

## UN SANTO CONCILIARE

A guardarla bene, a cercare di penetrarne il significato, questa cerimonia ha in sé grandi e profondi tesori, che farete bene ad esplorare in successive meditazioni, e sarà possibile proprio perché i segni, in cui la cerimonia si esprime, sono eloquenti.

Una pietra: quante volte si mette la prima pietra? Una sola volta. E per quanto durerà l'effetto di questo nostro gesto? Forse secoli. Trascende la nostra stessa vita, questa generazione, e tende a perdersi nel futuro della storia.

E a quanti interessa? A una moltitudine: a voi che siete qui presenti, che io saluto e che sono felice di vedere interessati e compresi di questo atto che stiamo facendo. Ma vediamo intorno a noi popolarsi tutta una zona, un quartiere, decine di migliaia di persone, che per anni e anni dipenderanno dall'atto che stiamo facendo, dalla creazione di una nuova chiesa che vogliono oggi iniziare.

Tutto questo tocca interessi superficiali, secondari, facoltativi o tocca invece interessi necessari, che riguardano il destino delle nostre anime e del nostro futuro? Proprio così: una chiesa che si innesta nella storia spirituale delle anime e, in certo senso, dal punto di vista strumentale, decide se noi saremo cristiani o se non lo saremo più. Essere cristiani vuol dire se saremo salvi o se non lo saremo. In un certo senso è questione di vita o di morte. E' l'indirizzo che vogliamo dare alla nostra vita privata, alle nostre famiglie, alla nostra città. Vedete che ricchezza di motivi rappresenta il gesto che noi facciamo?

E sarebbe bello commentarlo anche dal punto di vista biblico. La pietra: "sopra questa pietra edificherò la mia chiesa", con tutto quello che ci ricorda una frase del genere. Cristo ha paragonato se stesso ad una pietra e chi edificherà su questa pietra sarà fondato su un fondamento solido e persistente; chi invece respingerà questa pietra, da questa pietra sarà schiacciato. Chi accetta Cristo edifica la vita, chi Lo rifiuta sarà un giorno condannato e, Dio non voglia, per sempre.

Quindi è veramente qualcosa di drammatico e di molto espressivo. E penso che voi abbiate intelligenza e pietà sufficienti per meditare quella che è la nostra riflessione su questa cerimonia, perché deve essere [...] di fondazione. E voi presenti siete così legati a voler bene alla chiesa che sorgerà. E voi ragazzi e giovani potrete dire negli anni futuri: "Io c'ero, io mi ricordo, io sono stato presente", quasi foste anche voi i primi operai spirituali di questa grande e nuova impresa. Vi raccomando davvero di pensarci, perché deve la cerimonia essere l'inizio di una spiritualità nuova: quella della Parrocchia che nasce, del fondamento che dà ad una nuova comunità, del sigillo che offre quasi di gratitudine e quasi di conferma del bene che è già incominciato in questa cappella che funge, in un certo senso, da catacomba della grande basilica che sorgerà appresso.

A me non resta innanzitutto che rispondere alle parole testè pronunciate dal Padre Provinciale dei Padri Stigmatini, per dire che io stesso sono molto sensibile, obbligato per questa disponibilità che ora non solo con le parole, ma con gli atti, danno all'invito che la Chiesa milanese vi chiama ad aiutare, a costruire, a evangelizzare; che sono già debitore del bene che fanno alla Parrocchia di Santa Croce, potrà testimoniare quanta gratitudine e quanto plauso davvero meritino questi bravi religiosi. Abbiamo qui il prevosto, padre Scalet, che tiene adesso il mio piviale, e a lui va il plauso che merita un parroco, apostolo moderno, intelligente, tanto dotto, al suo ministero che qui, proprio in questa cappella, ha iniziato le sue prime prove.

E anche a tutti gli altri confratelli della Congregazione il mio sentito ringraziamento. Esso va a voi che avete raccolto l'invito e già siete potenzialmente fedeli di questa parrocchia. E va a quanti hanno aiutato. Dovrei svelare segreti, ma li tacciamo e li mettiamo nel cuore di Dio, che ha raccomandato di non fare sapere alla mano destra ciò che fa la sinistra. Voi sapete che questa chiesa sorge perché dietro c'è un'anima generosa che dà i mezzi principali per realizzare quest'opera. Vada a quest'anima, che qui segue ed assiste, il più sentito ringraziamento e la mia benedizione come pegno di ricompensa che il Signore darà a quest'anima e a quante altre vorranno associarsi nel beneficiare l'opera che nasce.

Adesso vorrei accennare soltanto al titolo che diamo a questa nuova Parrocchia.

San Leone – chi lo conosceva? – si chiamava il Grande, fu il primo tra i santi a portare questo appellativo, che poi fu dato ad altri santi: San Gregorio magno e così via. Fu veramente grande? E se dicessimo che da Roma è venuto a Milano? E' venuto a Mantova – la storia lo registra – ma Milano era occupata dai barbari, dalla grande e travolgente invasione di Attila. Papa Leone riuscì a fermare Attila, a fare ridare alle città della Lombardia, non esclusa Milano, la libertà. Quindi abbiamo qualche titolo di ricordo e di riconoscenza ad un uomo che ha marcato la storia del suo tempo con un profilo di grandezza veramente, sotto certi aspetti, ineguagliata. Se si sa che cosa era il momento storico della vita di san Leone, lo avremmo sempre in ammirazione. Abbiamo davanti lo sfacelo dell'Impero romano. Sono gli ultimi anni di vita dell'Impero romano. Questo Santo, che ha la percezione della decadenza e della rovina che lo circonda, ha in se stesso le energie, la speranza e la sicurezza che una nuova Roma, una nuova civiltà sorgerà, non più fondata sulle pietre morte della città che crollava, ma sopra le pietre vive della fede, della carità e della speranza.

Tutto questo traspare nella sua ricca eredità di parole. Forse nessun papa – e dico questo pensando alla difficoltà di sostenere la mia proposizione – ha scritto in latino così bene come san Leone. Auguro agli studiosi di poterlo esplorare e gustare. E mentre l'altra faccia del mondo, voglio dire l'Oriente, era pervasa dalle perturbazioni ideologiche, diremmo noi, teologiche, dicevano allora, il papa Leone Magno dalla formula (*il Simbolo calcedonese, formulato nel Concilio di Calcedonia del 451, che ribadiva la dottrina cattolica delle due nature, divina e umana, nell'unica persona del Verbo divino*), che

ancora dura nella nostra fede e definisce Cristo, è stato il teologo che ha terminato, si può dire la risurrezione di Nostro Signore, scoprendo il Lui quello che è il perno, la persona unica nelle due nature, divina ed umana. Ed ecco uno degli altri motivi per cui abbiamo scelto questo nome, volendo marcare nella storia, direi nella faccia di Milano, la grande ventura che noi abbiamo che la nostra generazione ha, di assistere al Concilio Vaticano II. Abbiamo segnato un Santo "conciliare". Il quarto Concilio nella storia della Chiesa, cioè quello di Calcedonia, ha per protagonista San Leone Magno. Quindi sarà tanto più facile collegare alla memoria del Concilio che noi vogliamo sigillato anche nella superficie, nella storia della coscienza di Milano con quella del Santo protettore della vostra parrocchia. Che cosa vuol dire perciò collegare la nostra vita parrocchiale e spirituale con la memoria del Concilio? Vogliamo dire che siamo molto fedeli alla Chiesa, che abbiamo coscienza del suo parlare nei secoli, che abbiamo fiducia nella sua capacità di rinascenza e che vogliamo essere veramente collegati con quella Roma a cui Sant'Ambrogio romano ci ha potentemente legati e a cui San Carlo stesso ci ha vincolati con tutto il suo ministero. Se voi e i Sacerdoti, [...] questo atto, veramente pieni della gioia, della speranza e del proposito di mantenere nei fatti le promesse e ciò che vuol esprimere con le cose, noi vogliamo edificare la chiesa - e sapete che la chiesa ha un doppio significato: chiesa-tempio, e verrà costruita con la grazia di Dio in pochi anni, pochi mesi, e la chiesa-tempio di Cristo, corpo vivo del Signore, siamo noi chiesa viva, e questa dobbiamo edificarla comprendendo il significato di tutte le cose che adesso stiamo commemorando e cercando di vivere nella nostra anima e di costruire Cristo in noi, Cristo nella comunità ... Cristo nella nostra chiesa che vuole appunto rimanere cristiana e cattolica.

*Tratto da "Un santo conciliare"*

*Giovanni Battista Montini, Discorsi e scritti milanesi (1954-1963)*

*Istituto Paolo VI, Brescia*

